

24

LA VIA DELL'IMPERATORE DOMIZIANO NELLA BONIFICA DI LICOLA E VARCATURO

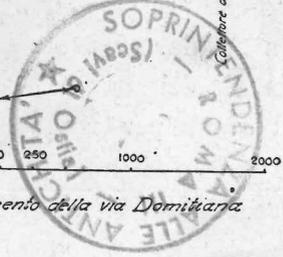
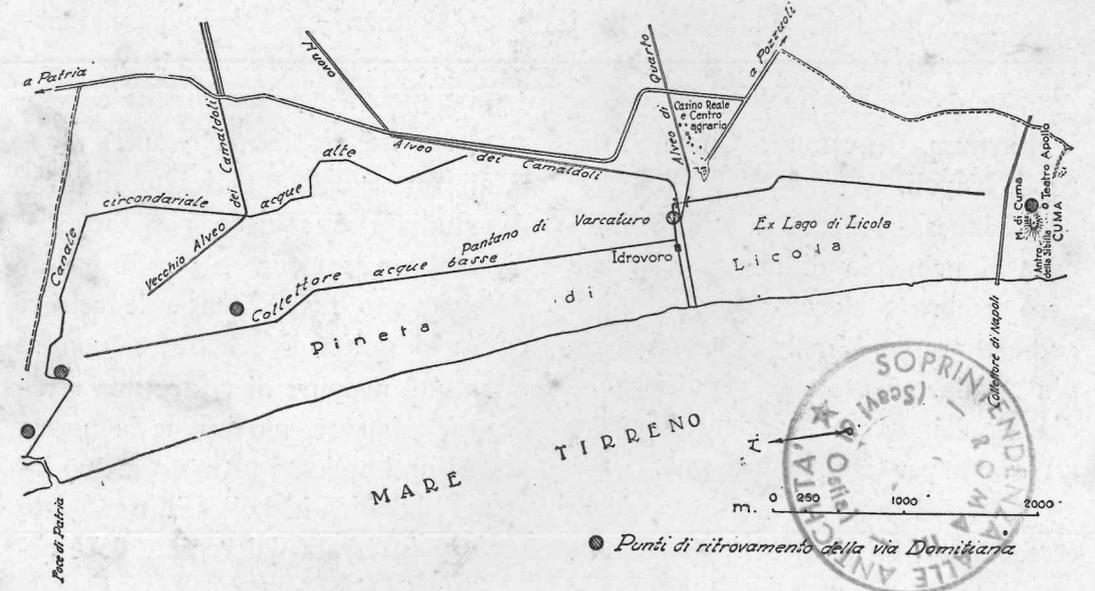


L'importanza dei lavori compiuti dall'O.N.C. in questa vasta zona che si estende lungo il litorale tirrenico dai colli di Mondragone e di Carinola alle alture di Cuma e di Miseno, non è soltanto igienica ed agricola ma è anche storica ed archeologica. Tanto più meritevole dunque la redenzione di questo suolo paludoso in vicinanza di grandi centri abitati e di campagne fertilissime e intensamente abitate, come i Campi Flegrei, in quanto, col rifiorire della terra, sono rifioriti i ricordi della vita antica della regione.

paludoso fra Cuma e il lago di Patria, l'antica *Liternum*, si sono ritrovati molti resti della *via Domitiana* che, su invito dell'insigne archeologo soprintendente alle Antichità della Campania, prof. Maiuri, gli ingegneri preposti ai lavori di canalizzazione hanno deliberato di scoprire.

Questa via Domitiana è stata esaltata in una delle più belle poesie del poeta Stazio che dedica alla sua descrizione, e agli imponenti lavori che essa richiese, tutta intera una della sue *Sylvae* pubblicata nell'anno 93 dell'era nostra. Antichi scrittori ci dicevano poi

Infatti lungo il litorale boscoso e



In copertina:
Bonifiche di Coltano e della Vettola - San Piero a Grado, visto dalla pineta di Castagnolo.



Fig. 1. — *Tratto emerso della via Domitiana.*

che essa era stata lastricata in vari punti, e gli antichi itinerarii stradali ce ne indicano anche le stazioni, cioè i centri abitati, che erano, a partire dall'Appia, le seguenti: Sinuessa, Safo, Vulturnum, Liternum, Cuma, Pozzuoli, Napoli.

A Sinuessa un arco di trionfo indicava il principio di questa via, che però sembra si staccasse un po' più a sud-est presso Mondragone, dove la via Appia, superate le pendici meridionali del monte Massicus, piegava ad oriente per Casilino e Capua.

Questo si sapeva, e si sapeva anche essere stata, già nell'età repubblicana

costruita una via che da Sinuessa — costeggiando il mare per Liternum, Cuma, Baia e Pozzuoli — giungeva a Napoli. Sicchè sembrava troppo enfatica e poetica l'esaltazione che di questa via Domitiana aveva fatto il poeta Stazio, il quale la giudicava un lavoro così imponente, come sarebbe stato il taglio dell'istmo di Corinto o il traforo del monte Athos; tanto più che i tratti della via Domitiana affioranti presso Cuma non rivelavano nulla di grandioso.

Invece, la recente scoperta fatta nella bonifica di Licola viene a dar ragione al poeta Stazio. Bisogna infatti percorrere il tracciato di questa via a

traverso gli acquitrini di Licola, la palude Literna, le plaghe lacustri del basso Volturmo e del Savo fino al massiccio del monte Massico, per rendersi conto dell'ardimento tecnico che essa via ha richiesto. Non si tratta di un semplice tracciato di strada studiato e attuato per disporre di una via comoda e più breve di collegamento tra Roma e le celebri città del golfo di Napoli; e non si è trattato neppure di rifare una strada già esistente, ma invece la nuova strada ha implicato tutto un arduo lavoro di bonifica idraulica in una vasta regione infestata dal regime delle ac-

que stagnanti con un immenso sforzo per pavimentarla sopra un terreno generalmente paludoso. E tutto ciò non per ragioni strategiche e militari, ma unicamente per provvedere ad un'opera di utilità pubblica per l'Impero e proprio nel periodo del terrore in cui Domiziano aveva gettato Roma e l'Italia. Ma tanta è la forza della civiltà romana che neppure gl'imperatori più stravaganti hanno potuto sot-

Maiuri a cui si deve la ricognizione archeologica di questa strada — unica traccia dell'andamento di essa è un rudero che tutt'ora affiora sul margine interno del bosco tra la foce nuova e la foce vecchia di Licola e che con la sua presenza attestava la esistenza della via nascosta dalle acque. Un secondo tratto emerge dalla melma e dalla vegetazione palustre al Pontone dei Campitelli fra la palude



Fig. 2. — *Tratto della via Domitiana, già sommerso dalle acque invernali.*

trarsi al fascino delle grandiose imprese civili.

Risalendo da Cuma verso Liternum, la via Domitiana si svolgeva lungo il margine occidentale della palude di Licola, ora prosciugata, e fra questa e il bosco che ricopre una larga striscia del litorale sabbioso, ma in questo tratto — e ne dà notizia il prof.

di Licola e il pantano di Varcaturò. Ma il tratto meglio identificato è di circa Km. 2 nella vasta zona del pantano di Varcaturò e cioè fra la casina dei guardiacaccia e Varcaturò e la foce dell'emissario del lago di Patria. Appunto qui i lavori di bonifica ne hanno completamente rimesso in luce 350 metri, nei quali il basolato si con-

serva in modo perfetto, nonostante si svolga su terreno acquitrinoso e nonostante sia ricoperto da vegetazione palustre. Ciò è prova di una poderosa e accurata esecuzione delle opere di massicciata stradale, che hanno resistito per tanti secoli alle insidie delle acque e alla infiltrazione delle radici. La strada ha una larghezza di 15 pie-

tà di circa settanta centimetri. Sono lastroni rettangolari di pietra vesuviana, tagliati superiormente a forma di testa di chiodo, e appunto da questa loro forma prendevano il nome greco latinizzato di *gomphi*.

Infatti il poeta Stazio ricorda questi *gomphi*, una specie di pali di pietra che simili a quelli di una palizzata servivano a fermare nei bordi la massicciata stradale e i marciapiedi.

Anche questa strada, come tutte le strade romane, è costruita con sistema così razionale da sfidare i secoli e tale che neppur oggi un mi-



Fig. 3. — Ingresso all'antro della Sibilla (Cuma).

di romani, cioè di circa metri 4,50 corrispondente alla larghezza usuale delle strade di grande traffico che consentivano il transito di due file di veicoli (figure 1 e 2).

Ma c'è una particolarità costruttiva notevole in questa strada e che è in rapporto con la natura acquitrinosa del terreno. A distanza costante di nove in nove metri circa, sono erette, ai due lati della via, delle pietre marginali alte dal terreno circa cinquanta centimetri e conficcate ai margini dei marciapiedi per una profondi-

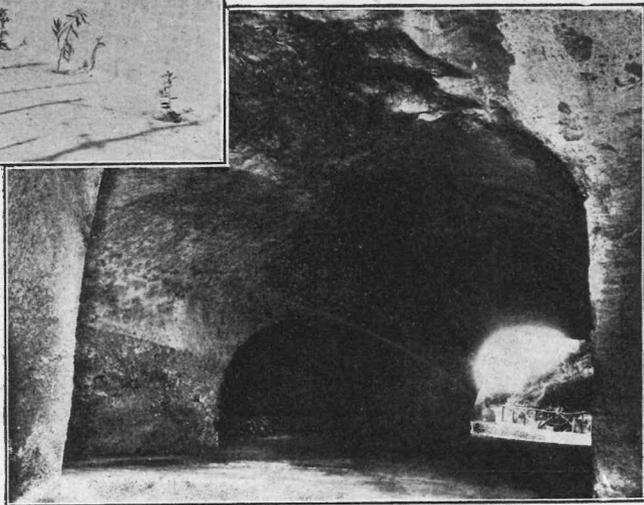


Fig. 4. — Antro della Sibilla (Cuma).

glier metodo si è trovato. Una platea compatta e solida di *opus caementicium*, simile per resistenza al nostro *calcestruzzo*, formava il *gremium* o il *summun dorsum*, come allora si diceva, per sostenere il basolato di silice; ma sotto a quella platea v'era un'altra massicciata che le dava consistenza,

una specie di fondazione stradale che impediva a tutto il peso della strada di gravare direttamente sullo strato infido delle torbe lacustri sul quale essa passava.

Naturalmente con questo sistema la via Domitiana veniva a formare una specie di diga molto sopraelevata sul terreno circostante contro cui ristagnarono le nuove torbe lacustri che, con l'andar del tempo, la sommersero.

Quanto al percorso, oltrepassato il Pantano di Varcaturò, la via Domitiana attraversava la città di *Liternum* di cui sussistono alcuni ruderi che il prof. Maiuri si ripromette di esaminare e scoprire. Poi raggiungeva la piccola città di *Volturnum*, dopo aver costeggiato nuovamente il litorale fra la palude (*Literna palus*) attraverso la *Silva Gallinaria* che fronteggiava, con i suoi pini, tutta la zona litoranea.

I grandi lavori che si dovettero compiere lungo il corso inferiore del Volturno e che sono celebrati dal poeta Stazio consistettero in grandi dighe per impedire i periodici allagamenti delle campagne in tempo di piena e in grandi costruzioni necessarie a cagione del terreno sabbioso e paludoso che la via attraversava. Ma la opera più grandiosa, oltre il ponte attraverso

l'antico fiume Literno, i cui ruderi sussistono nel cosiddetto *ponte dei Diavoli*, fu il gran ponte domiziano gettato quasi alla foce del fiume Volturno. Purtroppo di esso avanza soltanto il troncone di un'arcata incorporata nel Castello medievale, ma gli altri ruderi che seguono indicano che il ponte era completato da un lungo viadotto, attraversante la laguna, formata dall'antico braccio morto del fiume. E appunto in questo fiume morto si aprì di nuovo il cammino il Volturno, facendo rovinare ponte e viadotto, interrompendo la via Domitiana e arrestando di conseguenza la bonifi-

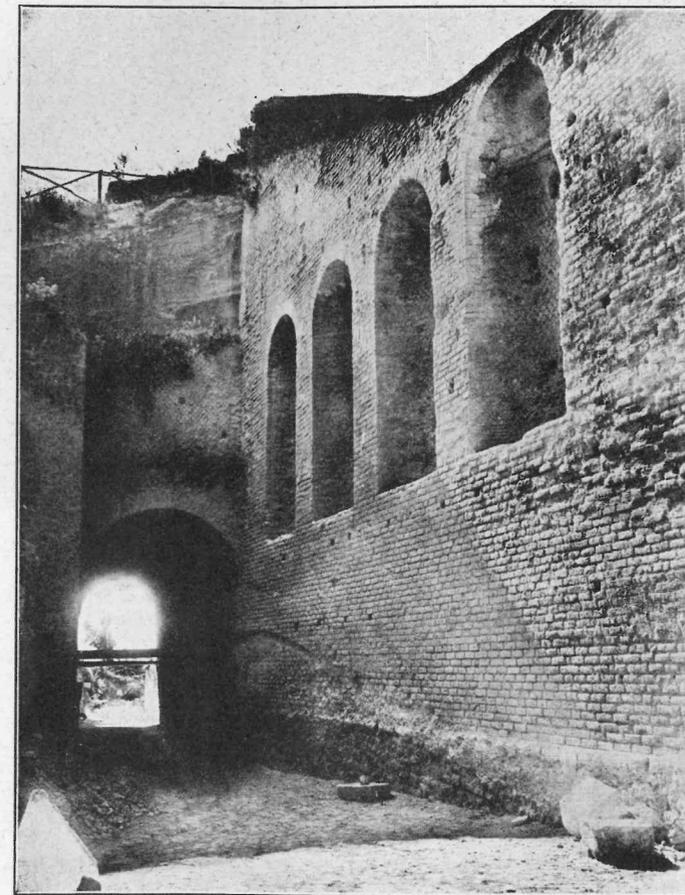


Fig. 5. — Nuovi scavi dell'antro della Sibilla (Cuma).

ca, iniziata dai Romani, del litorale aurunco e campano con le colonie di carattere agricolo e militare di Minturnae, Sinuessa, Volturnum e Liternum.

A Cuma, dove passava la via Domitiana, è stata data una degna sistemazione alla famosa *Grotta della Sibilla*, con uno scavo sia all'interno che all'esterno dell'antro, descritto da Virgilio come il punto di partenza del viaggio di Enea agli Inferi.

dall'antro vero e proprio scavato nel recesso più interno del colle con ambienti, gallerie e cunicoli diversi che lo percorrono in più direzioni (figure 3, 4 e 5).

E sarà, fra breve, ultimata l'esplorazione completa delle due terrazze principali dell'acropoli di Cuma e cioè della terrazza inferiore dove sorgono gli avanzi ancora imponenti del tempio di Apollo (figg. 6 e 7) e quelli della

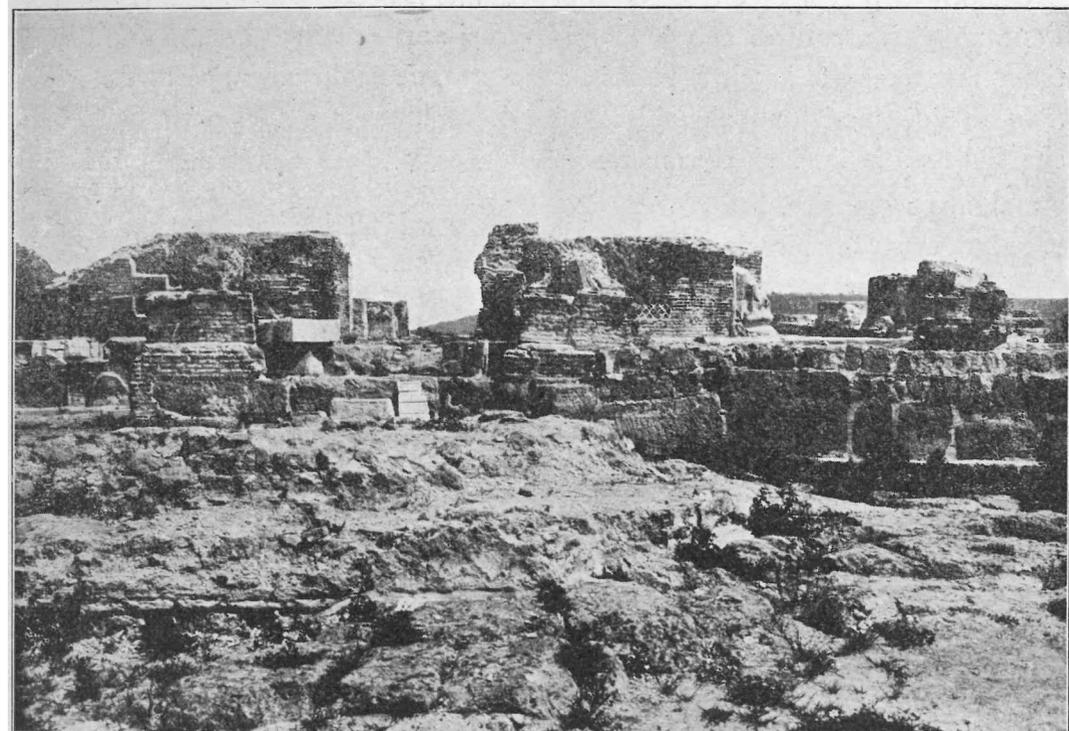


Fig. 6. — *Tempio di Apollo (Cuma).*

Impresa ardua ma che ha finalmente mostrato di che cosa si compone la celebre grotta oracolare: di un'ampia e lunga galleria di accesso scavata nella roccia, di un altissimo e grandioso vestibolo ricoperto per due terzi dell'altezza da muro a mattoni di epoca imperiale e, per il rimanente, intagliato nella stessa roccia tufacea; e infine

terrazza superiore con i ruderi di un secondo tempio. Da questo tempio appunto e da questa acropoli, in cui si sono ritrovate pregevoli opere d'arte, teste di divinità e ritratti imperiali romani (fig. 8) e perfino una nobile e severa statua seduta e drappeggiata di Nettuno, si svolge il tronco della strada Domitiana che passava per



Fig. 7. — *Tempio d'Apollo e vista dell'Arco Felice (Cuma).*

l'Arco Felice a nord del lago Averno e raggiungente, poco più in là del Monte Nuovo, la via di Pozzuoli e Napoli.

In gran parte di questa regione è tornata, mercè l'attività dell'Opera Nazionale per i Combattenti, a rifo-

rire, con la nuova bonifica, una vita nuova come al tempo dell'Impero romano, e contemporaneamente anche l'archeologia ha rivendicato i suoi diritti e assolto i suoi compiti con nuove scoperte e nuove sistemazioni di imponenti ruderi.

Guido Calza.



Fig. 8. — *Ritrovamenti archeologici al Monte di Cuma.*